

IL SOLE 24 ORE - 19 MARZO 2013

L'urgenza del decreto

di Alberto Quadrio Curzio

Il problema dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese è grave sia per la sopravvivenza di molte aziende, soprattutto medio-piccole, sia per il rilancio dell'economia attraverso la fisiologia della filiera debiti-crediti-debiti che passa anche attraverso il sistema bancario.

Infine è un problema di civiltà economica perché uno Stato che chiede giustamente ai cittadini e alle imprese di rispettare gli obblighi di pagamenti alle Pubbliche amministrazioni deve essere simmetricamente adempiente ai suoi obblighi.

La patologia italiana si condensa in circa 70 miliardi di debiti delle Pa verso le imprese con ritardi di pagamento in media di 180 giorni ma che in alcune aree e settori arrivano ad anni, occultati burocraticamente dietro la continua richiesta di certificazioni che i creditori devono fornire. Nella media europea i ritardi sono di circa 60 giorni, in Germania di 36. Una direttiva europea, entrata in vigore il 16 marzo e recepita in gennaio dal Governo italiano, impone alle Pa di pagare i debiti entro 30 giorni pena interessi superiori all'8%.

Da quando Giorgio Squinzi nel maggio 2012 è diventato presidente di Confindustria, ha puntato costantemente, con la concretezza dell'imprenditore, sulla richiesta per un pagamento di almeno 48 miliardi dei citati debiti. La sua azione ha avuto di recente due punti di svolta molto importanti. Il primo è il comunicato ufficiale del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, dopo aver ricevuto Squinzi il 13 marzo, ha sollecitato i preposti soggetti istituzionali italiani a saldare questi debiti previ accordi europei.

Ancora una volta, e pur in momenti politicamente difficili, Giorgio Napolitano si adopera per la tenuta economica e occupazionale dell'Italia. Anche per questo dobbiamo essergli grati.

Il secondo punto di svolta è il comunicato ufficiale di ieri dei vicepresidenti della Commissione europea, Rehn e Tajani, che spiegano in dettaglio che le Pa italiane possono e devono pagare i loro debiti. Preso atto che l'Italia non intende sottoporre il debito pregresso all'impegno di pagamento entro 30 giorni (a decorrere dal 16 marzo) essi segnalano che le nostre Pa non devono assumere "comportamenti opportunistici" sul debito pregresso e devono quindi predisporre un piano di liquidazione dello stesso per ricondurlo presto entro livelli fisiologici. Tajani e Rehn chiariscono che il saldo dei debiti commerciali verso le imprese aumenterà il debito pubblico con riflessi sul deficit italiano (tra i più bassi nella Eurozona) ma che la natura specifica del pagamento, pur non essendo una giustificante in sé, può essere considerata come una attenuante ai vincoli del Patto di Stabilità posti dall'Europa all'Italia. La dichiarazione dei due vicepresidenti si conclude con

l'affermazione molto importante che «la Commissione è pronta a cooperare con le autorità italiane per aiutare l'attuazione tecnica del piano di liquidazione del debito commerciale pregresso e accoglierebbe con favore la disponibilità di informazioni più dettagliate e aggiornate sull'attuale ammontare di tale debito da parte di ogni livello di amministrazione pubblica». Tajani ha ulteriormente chiarito questa disponibilità con riferimento a una liquidazione in due anni dei debiti e a un task force della Commissione per trattare con le Pa italiane.

Squinzi, espresso un forte ringraziamento verso il presidente Napolitano e i commissari Rehn e Tajani, sottolinea questo impegno operativo della Commissione europea (che di norma è più generica nelle sue aperture). Perciò egli chiede che il Governo attui subito la collaborazione con la Commissione e che non si aspetti un nuovo Esecutivo in quanto il saldo dei debiti migliorerebbe i bilanci aziendali, i rating delle banche esposte verso le imprese riducendo le sofferenze e abbassando i tassi a beneficio degli investimenti e quindi della crescita. Il presidente del Consiglio Monti ha dichiarato a sua volta commentando la forte presa di posizione di Tajani(e Rehn), che «lavoreremo con i servizi della Commissione europea per identificare le soluzioni tecniche per avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile». Ci auguriamo che questo intendimento, anche se tardivo, si traduca nel conferimento di una delega piena al ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi che ha una competenza straordinaria delle modalità operative di Bruxelles necessarie anche per mettere a punto un decreto in Italia. Perché di urgenza si tratta.